



AMICI per la MISSIONE



Anno XVII - N. 61

Direttore Responsabile: Carta Elisa - Reg. Trib. Roma 11/03/2008 - N. 97/2008

Dicembre 2019

Una Storia, una grazia, un cammino d'amore, nella memoria del cuore (2)

di Sr. Elisa Carta

"Lascia la tua terra, la tua patria, la casa di tuo padre, va verso il paese che io ti indicherò..." (Gen 12,1).

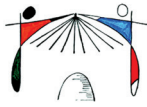
Rivisitando le note, scritte a caldo, sul mio diario personale, vi ho riscoperto con emozione tanti piccoli fatti e dettagli di questo viaggio missionario di fondazione, che mi piace raccontarvi.

Il 7 gennaio 1977, forti della Croce dei missionari ricevuta durante la solenne celebrazione a Santa Paola Romana in Balduina, le "Tre piccole donne" accompagnate da Sr M. Giacinta Ibba, superiora Regionale per l'Italia, lasciarono Roma per raggiungere la Casa Madre a Seillon, prima di spiccare il volo verso l'Africa. Quella sera, al binario 8 della stazione Termini da dove partiva il treno per la Francia, si presentò una vera folla di amici e conoscenti per gli ultimi abbracci con gli occhi colmi di lacrime sia in loro che in noi. Il 13 gennaio, nella cappella di Seillon, circondate dalla presenza fraterna e incoraggiante delle Superiora Generale, Sr Maria Evelina Corda, e di tante sorelle, nel corso dell'Eucaristia celebrata dal vescovo del luogo Mons. Doupanloup, ricevevamo l'obbedienza e l'invio "fondazionale" per una missione "ad extra" in un piccolo paese dell'Africa Occidentale: il Togo. Dopo due giorni vissuti a Seillon ricchi di grandi emozioni e di tanta preghiera anche sulla tomba del Buon Padre Griffon, il 16 gennaio di buon mattino, eccoci sul treno verso Parigi. Alla stazione, alcune sorelle, tra cui Sr M. Blandine, della fraternità di Rue La Mark a Parigi, ci accolsero con gioia. Anche in questa fraternità, celebrazione Eucaristica e pranzo di festa allietato anche dalla presenza incoraggiante dell'Abbé Joseph Ballong, prete della diocesi di Sokodé residente in Francia, che ci ha proiettato alcune diapositive del Togo per farci pregustare il caldo torrido che ci attendeva in quel mese di gennaio 1977, mentre a Parigi il termometro segnava 0°!

Ci recammo poi all'aeroporto "Charles De Gaulle" dove per noi era tutto nuovo e ci sentivamo smarrite, anche se un gruppetto di sorelle ci ha tenuto compagnia fino all'imbarco. Qui mi piace raccontare un "fiorretto" dovuto sicuramente alla nostra inesperienza e semplicità davvero francescana.

Per il desiderio di organizzarci al meglio nella nostra prossima abitazione, avevamo ecceduto nei bagagli da trasportare per cui, al momento della consegna, ci siamo trovate in grosse difficoltà in quanto il peso delle nostre valige aveva un'eccedenza di 80 Kg. Per ogni Kg in più era necessario pagare 40 FF (circa 70.000 £) che moltiplicato per 80 Kg faceva una bella somma totale da pagare di 3.200 FF (560.000£). I nostri sguardi s'incrociarono smarriti! SrM. Giacinta rovistò il suo portafoglio e riuscì a totalizzare 300FF, somma assolutamente inadeguata per pagare il trasporto dei nostri bagagli in eccedenza. Le altre sorelle non avevano denari con loro per cui, panico assoluto! A questo punto, noi tre spontaneamente, ci rivolgemmo al nostro Santo economo S. Giuseppe e mi venne in mente la minuscola statua del Santo che Sr Maria degli Angeli ci aveva consegnato prima di partire da Seillon, dicendoci: "Arrivando nella casa dove abiterete





Sommario

Editoriale - Suor Elisa Carta

Una storia, una grazia, un cammino
d'amore, nella memoria del cuore (2) 1

Giornata Mondiale della Pace - dal messaggio di Paolo VI (1971)

Ogni uomo è mio fratello 3

Voci dall'Africa - Suor Graziella Pinna

Un cardinale a rabat 4

Culturafrica - Viridiana Rotondi

Africa fotografata, Africa che
fotografa 5

Mondialità - Simone Bocchetta

2019 Ripensare la meritocrazia 6

Mondialità - Giulio Guarini

Fratellanza umana. Per la pace
mondiale e la convivenza comune 7

Africa è... - FRanco Piredad

...solidarietà 8

Scuola e futuro - Caterina Lucarini

In Africa l'istruzione è ancora
spesso solo per maschi 9

Migrazioni - CESPI

Le migrazioni in Italia 10

In breve dall'Africa - Redazione

11

Editoriale

di Suor Elisa Carta

non troverete acqua, ma buttate questa statuina "miracolosa" nel pozzo e avrete l'acqua". Non potevamo aspettare il miracolo del pozzo, ma S. Giuseppe doveva fare prima il miracolo delle valige in sovrappeso. Infatti, nel silenzio totale, invocammo il Santo con tutto il nostro cuore ed il miracolo arrivò al anticipo al Charles De Gaulle, in attesa del miracolo del pozzo. La hostess infatti, vendendoci impallidire, forse preoccupata per un'eventuale sincope, ci pregò di attendere. Dopo un breve lasso di tempo, ricomparve sorridente e ci disse: "Pour cette fois ci passez, mais ne dites rien à personne et priez pour moi". Per questa volta passate, ma non parlatene con nessuno e pregate per me". Gradatamente il cuore di ciascuna di noi ricominciò a riprendere il suo battito normale, e subito sgorgò dal nostro cuore un "grazie" di riconoscenza al Signore Gesù che, per intercessione di S. Giuseppe, iniziava a manifestarci la sua vicinanza facendoci capire che ci avrebbe accompagnato e preso per mano sempre.

Questo è il primo dei "fioretti" di marca tutta francescana, della nostra avventura missionaria. Tanti altri ne avremo vissuto dopo, per ricordarci che il Padre S. Francesco era davvero con noi per aiutarci a vivere questa missione seguendo le sue orme, nella povertà, nella semplicità e nell'umiltà, a servizio ai più poveri.

Poi l'imbarco! Il DC10 dell'Air Afrique era proprio al completo. Le cinque ore di volo trascorsero rapidamente, tra preghiera, cena e visione di un film del quale ci dovevamo accontentare di guardare le immagini in quanto l'auricolare costava 15 FF ! Finalmente alle 0,15 ora locale, mettevamo piede, per la prima volta, in terra togolese, che inginocchiate al suolo, abbiamo baciato con amore, mentre il termometro segnava la temperatura di +28°.

Ricuperati tutti i nostri bagagli e fatti i controlli di polizia e di dogana, abbastanza rapidamente, all'uscita dell'aeroporto abbiamo trovato ad attenderci: l'Abbé Michel LITABA, Abbé Michel BATTA, sacerdoti di Niamtougou, villaggio del nord-Togo verso cui eravamo dirette, tre suore agostiniane della Libreria Bon Pasteur che ci avrebbero accolto a casa loro per due giorni, e Sr Madeleine delle Suore della Provvidenza di Ribeauvillé, venuta appositamente da Kara per accoglierci.

Lasciato l'aeroporto e attraversando la città di Lomé, lungo il tragitto, nonostante fosse l'una di notte, uno spettacolo inconsueto si presentava ai nostri occhi: gente che camminava disinvolta sulle strade polverose o ai bordi dell'asfalto, persone che vendevano e altre che acquistavano da banchetti posizionati ovunque con povere mercanzie come: noci di cocco, arachidi, frittelle, frutta di cui non conoscevano ancora né il nome né il gusto. Il tutto ravvivato dalla tenue fiammella di una lampada a petrolio che attirava i passanti. Iniziavamo a scoprire il vero volto del Paese che ci avrebbe ospitato in questa prima notte africana. Era il 17 gennaio dell'anno del Signore 1977.

Con il mio saluto fraterno.

La vostra Sr Elisa



Ogni uomo è mio fratello



Ascoltateci. Vale la pena. Sì, è la solita parola la Nostra: pace. Ma è la parola, di cui il mondo ha bisogno; un bisogno urgente, che la rende nuova.

Apriamo gli occhi sull'alba di questo nuovo anno, e osserviamo due ordini di fatti generali, i quali investono il mondo, i popoli, le famiglie, le singole persone. Questi fatti, a Noi sembra, incidono profondamente e direttamente sui nostri destini. Ciascuno di noi ne può essere l'oroscopo.

Osservate un primo ordine di fatti. Veramente non è un ordine, ma un disordine. Perché i fatti, che colleghiamo in questa categoria, segnano tutti un ritorno a pensieri e ad opere, che l'esperienza tragica della guerra pareva avesse, o dovesse avere, annullati. Alla fine della guerra tutti avevano detto: basta. Basta a che cosa? Basta a tutto ciò che aveva generato la carneficina umana e l'immane rovina.

Subito dopo la guerra, all'inizio di questa generazione, l'umanità ebbe un lampo di coscienza: bisogna non solo comporre le tombe, medicare le ferite, restaurare i disastri, ridare alla terra una faccia nuova e migliore, ma bisogna togliere le cause della conflagrazione subita. Le cause: questa fu l'idea sapiente; cercarle, eliminarle. Il mondo respirò. Davvero parve che stesse per nascere una epoca nuova, quella della pace universale.

Tutti parvero disposti a mutamenti radicali, in vista di evitare nuovi

conflitti. Dalle strutture politiche, sociali economiche si giunse a prospettare un orizzonte di stupende innovazioni morali e sociali; si parlò di giustizia, di diritti umani, di promozione dei deboli, di convivenza ordinata, di collaborazione organizzata, di unione mondiale.

Grandi gesti sono stati compiuti; i vincitori, ad esempio, si sono fatti soccorritori dei vinti; grandi istituzioni sono state fondate; il mondo cominciò ad organizzarsi su principi di solidarietà e di benessere comune. Il cammino verso la pace, come condizione normale e statutaria della vita del mondo, parve definitivamente tracciato.

Se non che, che cosa vediamo dopo venticinque anni di questo reale e idilliaco progresso? Vediamo, innanzi tutto, che le guerre, qua e là, inferiscono ancora e sembrano piaghe inguaribili, che minacciano di allargarsi e aggravarsi. Vediamo continuare e, qua e là, crescere le discriminazioni sociali, razziali, religiose.

Ritorna la supremazia degli interessi economici, col facile abuso dello sfruttamento dei deboli; ritorna l'abitudine all'odio e alla lotta di classe, e rinasce così un'endemica guerra internazionale e civile; ritorna la gara del prestigio nazionale e del potere politico; ritorna il braccio di ferro delle ambizioni contrastanti, dei particolarismi chiusi e irriducibili delle razze e dei sistemi ideologici.

.... La pace vera deve essere fondata sulla giustizia, nel senso

dell'intangibile dignità umana, sul riconoscimento d'una incancellabile e felice eguaglianza fra gli uomini, sul dogma basilare della fraternità umana. Cioè del rispetto, dell'amore dovuto a ogni uomo, perché uomo. Erompe la parola vittoriosa: perché fratello. Fratello mio, fratello nostro.

Chi fa opera per educare le nuove generazioni alla convinzione che ogni uomo è nostro fratello costruisce dalla fondamenta l'edificio della pace. Chi inserisce nell'opinione pubblica il sentimento della fratellanza umana senza confine prepara il mondo a giorni migliori.

Chi concepisce la tutela degli interessi politici senza la spina dell'odio e della lotta fra gli uomini, come necessità dialettica e organica del vivere sociale, apre alla convivenza umana il progresso sempre attivo del bene comune.

Chi aiuta a scoprire in ogni uomo, al di là dei caratteri somatici, etnici, razziali, l'esistenza d'un essere eguale al proprio, trasforma la terra da un epicentro di divisioni, di antagonismi, d'insidie e di vendette in un campo di lavoro organico di civile collaborazione.

Perché dove la fratellanza fra gli uomini è in radice misconosciuta è in radice rovinata la pace. E la pace è invece lo specchio dell'umanità vera, autentica, moderna, vittoriosa d'ogni anacronistico autolesionismo. È la pace la grande idea celebrativa dell'amore fra gli uomini, che si scoprono fratelli e si decidono a vivere tali.



Un cardinale a Rabat

Tra i 13 cardinali creati nel concistoro del 5 ottobre da Papa Francesco, c'era **S.E. Monsignor Cristobal Lopez Romero**, Arcivescovo di Rabat, diocesi del Marocco, sotto la cui giurisdizione si trovano due nostre fraternità: Mohammedia, fondata nel 1925, e Tazert, la cui inaugurazione in territorio berbero, prevista per il 4 ottobre, è stata rimandata a novembre a causa del concistoro. Monsignor Cristobal, spagnolo, è un religioso salesiano che ha vissuto la sua missione soprattutto in America Latina. È alla guida della comunità cattolica marocchina da due anni, ma ha conquistato subito tutti. Il 30-31 marzo scorsi ha avuto la gioia e l'onore d'accogliere Papa Francesco in Marocco in occasione del viaggio compiuto nell'ottavo centenario dell'incontro tra San Francesco d'Assisi e il sultano Al-Malik al-Kamil. A chi gli ha chiesto a cosa serva un Cardinale in Marocco, in una diocesi numericamente insignificante, il nuovo Cardinale ha risposto: *"Penso che il Papa ha voluto rendere visibile le Chiese del Maghreb, che comprendono oltre al Marocco, l'Algeria, la Libia e la Tunisia. La nomina di un cardinale ha attirato l'attenzione di molti verso questi paesi a maggioranza mussulmana, in cui tuttavia le comunità cristiane sono ben presenti e vive. D'ora in poi, le nostre Chiese potranno condividere più facilmente la loro esperienza con le altre Chiese"*. Il Cardinale ha spiegato poi in cosa consista la

particolarità di questa esperienza: Chiese significative nonostante il numero insignificante di cristiani. Ha detto Papa Francesco durante la visita in Marocco: *"Il problema non è d'essere pochi. Il problema sarebbe d'essere sale che ha perso il sapore, luce che non illumina nessuno"*. Nell'arcidiocesi di Rabat, il cui territorio è più grande di quello italiano, i cristiani sono tutti stranieri e appartengono a circa cento nazionalità diverse: un gruppo consistente è costituito da giovani provenienti dai paesi subsahariani che giungono in Marocco per studiare o perché cercano di emigrare verso l'Europa. Chiese al servizio del Regno di Dio, non autoreferenziali ma che lavorano per la pace e la giustizia, la libertà e la vita, la verità e l'amore. Chiese del dialogo e dell'incontro, Chiese in uscita come Maria nella Visitazione; Chiese che fanno il primo passo verso l'altro senza attendere l'invito, con l'intenzione di aiutare e portare nel silenzio Cristo. Chiese ecumeniche che promuovono e praticano il dialogo islamo-cristiano. Un segno evidente è l'Istituto ecumenico di teologia *Al Mowafaqa* che significa "l'accordo", "l'intesa", dove lavora anche sr Pascale Bonef, una delle nostre sorelle. Chiese al servizio della speranza, della fraternità universale, di un mondo migliore, di cieli e terre nuove. Chiese samaritaniche, che vengono in aiuto alle persone in difficoltà, senza chiedere da dove né perché vengono.



Semplicemente fratelli che hanno bisogno d'aiuto. Chiese ponte: ponte tra cristiani e mussulmani, tra l'Europa e l'Africa, tra l'Occidente e l'Oriente, tra il Nord e il Sud, tra neri e bianchi, tra ricchi e poveri... È una bella vocazione essere ponte e costruire ponti!

"Cari amici... Ringrazio Papa Francesco per la deferenza che mi ha mostrato e intendo continuare a servire la Chiesa aiutandola con tutto ciò di cui ha bisogno. Ribadisco quanto ho già spiegato quando sono stato nominato vescovo: il mio titolo e diploma di maggior categoria è quello di essere "figlio di Dio", e l'ho ottenuto con il battesimo. Io sono in cima (come la maggior parte di voi); non posso salire o essere promosso, perché più di un figlio di Dio non si può essere. Essere vescovo, sacerdote, cardinale, Papa... Non è altro che un servizio concreto reso alla Chiesa e nella Chiesa... Ma non mette al di sopra di nessuno. Pregate per me, che è cosa buona e di cui ho bisogno e che mi farà molto bene... La responsabilità che ho ricevuto mi trabocca e mi supera, ma conto su Colui che ha iniziato la sua opera in me, per portarla a buon esito. Venga il Tuo regno!" (Messaggio pubblicato sulla pagina Facebook da Mons. Romero Lopez il giorno della sua nomina)



L'Africa fotografata, l'Africa che fotografa

Aïda Muluneh è nata in Etiopia nel 1974. Ha viaggiato molto prima di stabilirsi a Washington dove si è laureata in comunicazione. Dopo la laurea inizia a lavorare al Washington Post come giornalista e soprattutto fotoreporter diventando un nome importante del foto-giornalismo di reportage. Richiamata dalle proprie radici in Etiopia, fonda ad Addis Abeba la società di consulenza artistica DESTA per l'Africa e nel 2010 l'Addis Foto Fest, festival biennale di fotografia.

La biennale è un luogo di incontro e di scambio dove si concentra l'opera di artisti di tutto il continente africano. Nell'ambito dell'evento si organizzano e svolgono seminari, convegni, workshop. I fotografi africani hanno così uno spazio dove incontrarsi, confrontarsi e soprattutto un'occasione per mostrare al mondo un'immagine diversa, forse inedita del continente africano.

Un'immagine fatta di creatività, riflessione sul presente memore del legame con il passato, ma con lo sguardo rivolto al futuro.

Nel 2018 si è svolta la quinta edizione per la quale è stata scelta

come immagine simbolo l'opera di un'artista angolano-ugandese che vive a Luanda: Keyezua. Il titolo dell'immagine è emblematico *Fortia*.

Un eterno femminile imponente sontuoso. Come la madre, dea, resistente alle calamità e alle violenze ritratta e creata da Lebo Thoka una studentessa sudafricana che con le sue fotografie ha reso omaggio alle vittime del femminicidio.

Sono anche uomini come l'ugandese Noor Okulo o il keniano Brian Siambi a celebrare lo spirito femminile forte e fragile dell'Africa con opere che denunciano l'abuso sulle donne, i numerosi rapimenti e omicidi o celebrandone la bellezza.

Nel 2020, a dicembre, si svolgerà la sesta edizione per la quale sono stati recentemente chiusi i termini di partecipazione per gli artisti. Sono pervenute domande di adesione da tutto il mondo, testimonianza di come il festival sia diventato un evento di livello mondiale.

Attraverso il sito del festival o la pagina Facebook in continuo aggiornamento, è possibile avere una panoramica sulla fotografia



africana contemporanea e sui suoi protagonisti. Se fino a qualche anno fa la fotografia era un'espressione artistica sulla quale l'Africa era in ritardo rispetto ad altri continenti, l'esperienza dell'Addis Photo Fest testimonia di come tale ritardo sia stato recuperato in un lasso di tempo relativamente breve e di come anche in questa espressione artistica l'Africa abbia molto da dire e da insegnare.

<https://www.facebook.com/addisfotofest/>
www.addisfotofest.com



2019 Ripensare la meritocrazia



L'idea di una società che premia il talento e il lavoro non ha fatto sparire le disuguaglianze. Anzi, ha creato nuove élite di privilegiati. Un articolo del filosofo Kwame Anthony Appiah recentemente pubblicato anche in Italia chiarisce questa idea¹.

Appiah è un filosofo anglo-ghanese che ha trascorso l'infanzia a Kumasi, in Ghana, dove ha studiato alla University Primary School della KwameNkrumah University of Science and Technology, per poi svolgere un dottorato in Filosofia presso il Clare College dell'Università di Cambridge. Filosofo e storico della cultura africana, negli anni si è occupato di filosofia del linguaggio, ma anche di razzismo, identità e teoria morale. Tra le sue pubblicazioni *Color conscious - The political morality of race* (1996), nonché i più recenti *Cosmopolitanism - Ethics in a world of strangers* e *The honor code - How moral revolutions happen*².

Cosa doveva prendere il posto della vecchia gerarchia sociale, così simile al sistema delle caste? Per molti, oggi, la risposta è la meritocrazia, un termine coniato sessant'anni fa per indicare un mondo in cui il potere e il privilegio sono assegnati in base al merito individuale e non alle origini sociali. Ispirati dall'ideale meritocratico, molti condividono una certa visione di come dovrebbero essere organizzate le gerarchie del denaro e del prestigio sociale. Pensiamo che un posto di lavoro debba andare non a chi ha i contatti giusti o la famiglia più influente, ma a chi è più qualificato per quel lavoro, indipendentemente dalla sua estrazione sociale. A volte ammettiamo delle

eccezioni, per esempio nel caso della discriminazione positiva, che aiuta a smantellare gli effetti di una discriminazione precedente. Ma si tratta di eccezioni provvisorie: quando i pregiudizi legati a sesso, etnia, classe e casta spariranno, le eccezioni non saranno più legittimate. Abbiamo respinto la vecchia società di classe e, spostandosi verso l'ideale meritocratico, abbiamo creduto di eliminare ogni traccia lasciata dalle gerarchie del passato.

È ragionevole assegnare gli incarichi di lavoro alle persone in base al merito. Diventa irragionevole quando le persone a cui si riconosce un certo merito si consolidano in una nuova classe sociale che non lascia spazio ad altri. L'articolo spiega, ad esempio, che uno dei primi intoppi del sistema è che quasi tutti i genitori si troveranno a favorire in modo più o meno sleale i figli. E in una situazione di disparità dei redditi, è proprio una delle cose che i soldi permettono di fare. Se le condizioni economiche dei genitori contribuiscono a determinare i compensi dei figli, non siamo più in una società basata sulla formula "qi+ sforzo= merito". Tra le famiglie statunitensi, il 20% più ricco ha visto aumentare i suoi redditi lordi di 4000 miliardi di dollari tra il 1979 e il 2013, 1000 miliardi di dollari in più rispetto a quanto registrato dal resto delle famiglie. Quando gli Stati Uniti e il Regno Unito introdussero misure per favorire l'accesso all'istruzione superiore, si pensò che avrebbero portato più uguaglianza. Ma un paio di generazioni dopo, spiegano gli esperti, l'istruzione superiore è diventata un fattore di stratificazione sociale. Gli economisti

hanno scoperto che molte università frequentate dalle élite accolgono più studenti dall'1% della società appartenente alla fascia di reddito più alta che dal 60% più in basso. In poche parole, uno dei modi migliori per conquistare un posto tra chi ha più soldi, potere e privilegi è partire da lì. "La meritocrazia statunitense", sostiene Daniel Markovits, docente di diritto a Yale, è "diventata esattamente quello che era nata per combattere: un meccanismo di trasmissione dinastica di ricchezze e privilegi". Il problema non è solo il modo in cui sono distribuiti i premi sociali. Il problema sta nei premi stessi. Un sistema di classe filtrato dalla meritocrazia resta un sistema di classe: implica una gerarchia di rispetto sociale, riconoscendo dignità a chi sta in cima ma negando il rispetto (degli altri e di sé) a chi non ha ereditato il talento e le capacità necessari, combinati con una buona istruzione, per accedere alle professioni più retribuite. Una soluzione che si può leggere nell'articolo di Appiah, semplificando un po', va verso una società che agisca sulla base di una pluralità di valori, tra cui la gentilezza, il coraggio e la sensibilità, in modo che tutti abbiano l'opportunità di sviluppare le proprie capacità per condurre una vita ricca. Sostenere acriticamente l'equazione "qi+sforzo=merito" vuol dire ormai spesso promuovere una più ampia disuguaglianza. Dobbiamo dedicarci a una cosa nuova: eliminare il disprezzo verso chi è svantaggiato dall'etica di una competizione basata solo sull'impegno.

¹ Cfr., per tutto l'articolo, Kwame Anthony Appiah, *Contro la meritocrazia*, in "Internazionale", 14/20 dicembre 2018, Numero 1286, pp. 44-49.

² Cfr. <http://www.treccani.it/enciclopedia/kwame-anthony-appiah/>.



Fratellanza umana. Per la pace mondiale e la convivenza comune

Il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb hanno firmato lo storico accordo sulla "Fratellanza umana. Per la pace mondiale e la convivenza comune" (il cui testo completo è pubblicato sul sito <https://w2.vatican.va>). Nella prefazione, le due autorità religiose si rivolgono a tutti coloro che hanno fede in Dio e nella fratellanza umana, premettendo che tale documento è il frutto di un percorso di condivisione avviato da tempo. In esso si promuove la fede in Dio come foriera di pace e riconciliazione e non come strumento di potere e oppressione: solo riconoscendo l'altro come fratello si può essere costruttori di unità e tale consapevolezza non può che riflettere la presenza di un unico Dio creatore. Si condannano quindi "senza se e senza ma" i fondamentalismi religiosi che sacrificano l'essere umano sull'altare di una visione distorta e ingannevole del messaggio di amore insito in ogni religione. Si invitano tutti i credenti a criticare duramente l'attuale sistema socioeconomico nelle sue violazioni della dignità umana e nei suoi danni all'ambiente naturale, che in quanto "creato" è segno vivo dell'amore di Dio. Sono presenti alcuni specifici proclami riguardanti: la parità di genere in ogni ambito dalla famiglia al lavoro, la tutela dei diritti fondamentali dei bambini e la protezione dei più deboli tra cui anziani, disabili, oppressi. Inoltre, si afferma che la libertà è un diritto di ogni persona, anche quella religiosa, per cui l'appartenenza ad una religione non può mai essere frutto di

una coercizione. Si auspica poi un rinnovato rapporto culturale e spirituale tra Oriente ed Occidente nel segno del rispetto e della reciproca conoscenza. Come afferma Mons. Miguel Ángel Ayuso Guixot, Segretario Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, tale documento ha tre chiavi di lettura: il Concilio Vaticano II, da cui deriva il senso di un cammino decennale di apertura avviato da Paolo VI con il "dialogo con il mondo", seguito da Giovanni Paolo II con il "dialogo della pace" e da Benedetto XVI con il "dialogo della carità nella verità"; il dialogo interreligioso, come strumento per riaffermare il valore della vita umana, ridare centralità all'etica e alla promozione della giustizia; la dimensione profetica, perché l'iniziativa intende avviare con coraggio un processo per lanciare il "cuore oltre l'ostacolo" e contrapporre le ragioni di unità e gli ambiti di una possibile cooperazione, agli attuali conflitti, pregiudizi e chiusure. Papa Francesco ha voluto dar vita ad un "dialogo dell'amicizia" facendo sua l'intuizione coraggiosa di San Francesco che nel periodo delle crociate, volle incontrare il sultano, per entrare in dialogo con il diverso e il "nemico", senza alcuna pretesa di "conquista" e allo stesso tempo senza alcuna paura di perdersi nell'altro, ma solamente con la consapevolezza che il valore della fraternità deve essere praticato con tutti. Ed è per questo che le due autorità religiose dichiarano di adottare in nome di Dio "la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca



come metodo e criterio". Il Papa, nel suo discorso ad Abu Dhabi chiarisce proprio il senso e l'urgenza dell'iniziativa: "Non c'è alternativa: o costruiremo insieme l'avvenire o non ci sarà futuro. Le religioni, in particolare, non possono rinunciare al compito urgente di costruire ponti fra i popoli e le culture". Il tema centrale dunque è la ricerca di un nuovo protagonismo delle religioni per attivare processi reali di pace e proporre un nuovo umanesimo libero dal giogo delle ideologie materialiste e degli integralismi che sono oggi i nemici pubblici dell'umanità. A testimonianza della volontà dei contraenti di agire concretamente, a giugno si è costituito a Roma il Comitato per la Fratellanza umana, composto da cattolici e islamici per attuare il suddetto documento. A settembre tale Comitato nella sua prima riunione ha deciso di proporre alle Nazioni Unite l'istituzione di una giornata mondiale per la fratellanza umana e di aprire l'organizzazione ad esponenti di altre religioni. Il cammino è iniziato!

Immagine:

<https://it.clonline.org/cm-files/img/2019/02/05/papa-francesco-documento-imam-al-azhar-1-b.jpg>



...accoglienza

In Africa l'ospitalità resta un valore fondamentale, malgrado le difficoltà sociali, economiche e sanitarie. Questo atteggiamento tradizionale nasce dalla necessità di poter contare sugli altri in caso di bisogno. Ciascuno potrà eventualmente beneficiarne a sua volta. Certo, questo senso dell'accoglienza non significa che le società africane non conoscano alcuna tensione, né che vivono e vissero in armonia le une con le altre: guerre e xenofobie costellano la storia e il presente del continente nero. Le società e le culture africane non ignorano la violenza, al pari delle altre società umane.

Nella scala dei valori sociali l'ospitalità occupa tuttavia un posto importante.

Lo straniero può venire non solo con la sua cultura, ma anche con la sua forza lavoro. Pochi paesi occidentali avrebbero potuto, come la Costa d'Avorio, gloriarsi di accogliere più del 40% di stranieri giunti dai paesi vicini per lavorare in particolare nelle piantagioni di cacao.

Se ci si pone nell'ottica tradizionale, lo straniero è percepito più come un apporto che come un peso. Numerose società africane hanno fatto dell'accoglienza dello straniero una virtù cardinale. Questi si vede offrire rapidamente cibo, un bicchiere di tè alla menta o una bibita, o addirittura l'alloggio, anche in società povere. Così il *terenga* senegalese è celebre in tutto il mondo e diviene perfino un argomento turistico, visto che i vacanzieri preferiscono sempre più soggiornare presso gli abitanti che negli alberghi. Rifiutarsi di condividere può sembrare molto villano e può portare a interrompere ogni dialogo. Un sociologo racconta che in occasione del suo primo viaggio in Mali effettuò un'indagine nei villaggi cotonieri del sud-ovest del paese. In visita in una

famiglia, gli offrirono un piatto di riso che egli rifiutò gentilmente perché aveva già mangiato. Lo fecero sedere e non fu scambiata più nessuna parola, malgrado i tentativi del sociologo. Gli spiegarono in seguito che non si "rifiuta l'onore". Talvolta si è messi a disagio da questa condivisione, poiché le popolazioni sono povere.

Fin dal principio, il modo di dire buongiorno e di salutare costituisce una pratica sociale molto importante in Africa, a cui si dedica molto tempo. Anch'esso genera forme di convivialità. È essenziale anche il modo di accomiarsi. Nel Burkina, bisogna cominciare più volte a "chiedere la strada", ossia dimostrare rammarico nel lasciare i propri ospiti.

Molti Africani non limitano l'ospitalità semplicemente a parenti, amici o ospiti invitati. Mostrano grande cortesia anche agli sconosciuti. Il saluto non è frettoloso o meramente formale. Piuttosto, il padrone di casa prende il tempo di manifestare sincerità e interesse. L'estraneo è anche considerato un portatore di notizie. Benché il padrone di casa possa avere pochi mezzi, è offerto al visitatore il cibo migliore. Se necessario è provveduto volentieri l'alloggio. Anche se il padrone di casa ha solo un materasso e una coperta, nella maggioranza dei casi li metterà a disposizione del visitatore. Essere ospite in un villaggio significa anche sicurezza, perché il padrone di casa proteggerà il visitatore e i suoi averi. Alla partenza, un buon visitatore riceve a volte un dono di addio, come un pollo vivo. Inoltre, il padrone di casa ritiene un privilegio accompagnare il viaggiatore per un certo tratto verso la sua destinazione.

Sin dalla fanciullezza alla maggioranza degli Africani è insegnata la virtù dell'ospitalità. Anche i bambini sono

invitati a salutare il visitatore e a rendergli piccoli servizi. Alcune tribù costruiscono i loro villaggi in modo che i giovani della comunità abitano in una casa separata al centro del villaggio, dove possono offrire ospitalità agli estranei di passaggio. Altre tribù hanno anziani che prestano servizio in un centro del genere per accogliere gli estranei. Un estraneo che cerca di oltrepassare un villaggio senza attraversarlo è considerato con sospetto; ci si attende che egli attraversi il villaggio e renda nota la sua presenza. In alcune zone deve incontrare il capo del villaggio o il suo rappresentante.

In molte società tribali al visitatore si offre non solo cibo, bevande, da dormire e acqua per lavarsi, ma come usanza comune, gli si permetterà di usare la maggioranza delle cose che il padrone di casa ha a propria disposizione. Perciò in Africa potete vedere persone che fanno viaggi di centinaia di chilometri, per giorni o settimane, quasi senza bagaglio. Il viaggiatore fa assegnamento sull'ospitalità che gli sarà mostrata lungo il percorso.

Capitare all'improvviso in una casa e parlare d'mente si sta in piedi, rifiutando di mettersi a sedere, è impensabile, a meno che non ci sia una buona ragione. Che il visitatore rifiuti una sedia o il cibo offertogli può essere ritenuto quasi un insulto.

In un'Africa che cambia ci sono ancora molti, specialmente anziani, che attribuiscono grande importanza all'ospitalità. Inoltre, c'è un crescente numero di persone d'ogni età che manifesta più ospitalità a causa dell'educazione biblica.

Aiutati dall'incoraggiamento della Parola di Dio, molti Africani continuano a manifestare ospitalità nonostante la crescente inimicizia del mondo odierno.





In Africa l'istruzione è ancora spesso solo per maschi

Quando in classe inizio a parlare con i ragazzi delle differenze di genere presenti nel mondo, spesso, soprattutto i più piccoli, mi guardano con occhi grandi e increduli, perché non si rendono conto quale divario esista ancora in molti paesi africani.

Moltissime famiglie in Africa non accetta di mandare le ragazze a scuola, perché spesso sono proprio loro a produrre buona parte del reddito e non è quasi pensabile, in alcuni Paesi, che la donna non sia relegata in casa e in cucina.

L'ineguaglianza dei sessi rispetto all'educazione è leggermente diminuita negli ultimi anni in alcuni stati dell'Africa, solo perché alcune Ong o Fondazioni hanno attivato dei progetti per sensibilizzare le famiglie sull'importanza di mandare le loro figlie a scuola, ma il problema resta molto forte.

Senza istruzione o alfabetizzazione, le donne continueranno ad essere sempre più discriminate.

Quando racconto agli studenti che, all'età di 15 anni (a volte anche prima), le ragazze spesso passano dall'autorità dei genitori a quella del marito, stentano a crederci. I dati dimostrano inoltre che le donne prive di istruzione che vengono poi abbandonate dai mariti o che restano vedove finiscono vittime della povertà urbana o sono sfruttate con il commercio sessuale; la mancanza di istruzione ha poi gravi conseguenze, sia nell'ambito della cura della propria salute, sia nella crescita dei figli. È incredibile leggere che il tasso di mortalità infantile dei neonati le cui madri hanno frequentato almeno la scuola primaria è la metà di quello dei bambini le cui madri sono rimaste analfabete.

E oggi il dato è ancora molto alto:



quasi il 50% delle ragazze nei Paesi più poveri non frequenta la scuola secondaria, anche se la ricerca ha dimostrato che **ogni anno extra di scuola per le ragazze aumenta il loro reddito di vita del 15 %**.

Dei circa 121 milioni di bambini che non hanno mai avuto la possibilità di andare a scuola, **65 milioni sono bambine**... È un numero altissimo che non può lasciarci indifferenti...

Per promuovere l'uguaglianza tra i sessi e per garantire realmente pari opportunità tra uomini e donne, non si può non passare attraverso l'istruzione per i bambini e le bambine.

Il matrimonio precoce inevitabilmente nega ai bambini in età scolare il diritto all'istruzione di cui essi hanno bisogno per il loro sviluppo personale, per prepararsi all'età adulta e per dare il loro efficace contributo al benessere futuro della loro famiglia e della società. Di fatto, le ragazze che volessero continuare l'istruzione scolastica anche dopo il matrimonio, possono trovarsi nell'impossibilità sia pratica sia giuridica di farlo. Il rapporto esistente tra il numero di anni di frequenza scolastica delle ragazze e l'aumento dell'età alla quale si sposano è stato chiaramente stabilito dagli studi sulla demografia e la fertilità. In media, le donne con 7 o più anni di scolarizzazione si sposano 4 anni più tardi ed hanno 2,2 figli in meno rispetto a quelle che hanno ricevuto un'istruzione. La mancanza d'istruzione significa anche che le ragazze e donne che si trovano a dover lavorare per guadagnarsi da vivere non dispongono di nessuna qualifica o capacità. Le donne prive d'istruzione che vengono abbandonate, ripudiate, che rimangono vedove, oppure cadono vittime della crescente povertà urbana, sono costrette a dedicarsi a versioni commerciali del loro lavoro di mogli: pulire, cucinare, occuparsi dei bambini. Oppure possono finire nel commercio sessuale. Dal punto di vista dei diritti umani, i problemi principali sono tre: la negazione dell'infanzia e dell'adolescenza, la privazione della libertà personale e la mancanza dell'opportunità di sviluppare un pieno senso del proprio essere; oltre alla negazione del benessere psicosociale ed emozionale, della salute riproduttiva e delle opportunità formative. Il matrimonio precoce ha implicazioni anche per il benessere delle famiglie, e per l'intera società. Laddove ci sono ragazze prive di istruzione e mal preparate ad affrontare il ruolo di madri e di membri della società, ne derivano costi a tutti i livelli: da quello del singolo nucleo familiare a quello dell'intera nazione".



Immigrazioni in Italia

Fin dalla sua Unità, e per oltre un secolo, l'Italia è stata considerata uno dei principali paesi di partenza dei flussi migratori internazionali, con milioni di italiani che hanno lasciato la propria terra, in molti casi per non farvi più ritorno. Da circa quarant'anni l'Italia è diventata anche un paese di immigrazione e dall'inizio di questo millennio c'è stata una accelerazione tale da posizionare la penisola italiana, come quella iberica, tra le principali aree di attrazione. Un'immigrazione straniera dalle molteplici origini ma proveniente prevalentemente dall'Europa dell'Est e dalle regioni meno sviluppate della Terra (soprattutto dell'Africa e dell'Asia), cioè da quelle aree in cui meno numerosa era la presenza italiana. E' un dato di fatto che la nostra società è da tempo e in modo irreversibile multietnica e multiculturale dal punto di vista culturale e religioso con una molteplicità di comunità immigrate.

Le statistiche anagrafiche cominciano a registrare un numero significativo di iscrizioni di cittadini stranieri provenienti dall'estero solo a partire dal biennio 1987-88, a seguito cioè della prima importante regolarizzazione. Al contrario di quanto osservato negli altri paesi dell'Europa meridionale (Grecia, Portogallo e Spagna), l'Italia anche negli anni della crisi economica ha registrato un afflusso di stranieri, capace non solo di compensare l'emigrazione netta di italiani ma di costituire l'unico fattore di crescita della popolazione residente. Nel tempo sono cambiate le principali aree geografiche e i più importanti paesi d'origine dei migranti, in particolare del primo decennio del XXI secolo l'immigrazione africana risulta in termini relativi meno rilevante di quanto non lo fosse stata nei due decenni precedenti, per la straordinaria importanza assunta dagli arrivi dai

paesi dell'Europa centrale e orientale. Il cambiamento radicale registrato negli ultimi anni è stato il passaggio da un'immigrazione prevalentemente per motivi di lavoro, gestita attraverso le regolarizzazioni straordinarie diventate periodiche per più di un ventennio, a un crescente afflusso di migranti forzati che richiedono protezione internazionale e necessitano di un'immediata presa in carico da parte del paese di accogliimento. I dati sui nuovi permessi di soggiorno, e ancora di più quelli sulle nuove iscrizioni anagrafiche, colgono in ritardo e solo in parte il fenomeno delle persone salvate in mare (i cosiddetti sbarchi) che nel periodo 2011 - 16 sono state oltre 620.000, molte delle quali hanno però lasciato il paese per dirigersi verso altre mete. Anche le origini dei nuovi flussi sono in parte differenti da quelle del passato: continua l'immigrazione est-europea, nordafricana e dal subcontinente indiano, ma si è accresciuto il flusso dall'Africa subsahariana e dal Medio Oriente che attraverso in Mediterraneo cerca di raggiungere l'Europa. La componente africana rappresentava il nucleo più ampio dell'immigrazione dei paesi meno sviluppati (quasi il 30%, di cui i 2/3 nordafricana), nel decennio passato ha perso però questo ruolo a causa di una crescita inferiore a quella registrata dai cittadini provenienti da altre regioni del pianeta: tra il 2001 e il 2011 gli africani sono solo triplicati, mentre gli asiatici sono aumentati di quattro volte e gli est-europei comunitari di oltre 20 volte. Alla data più recente i cittadini dei paesi dell'Europa centrale e orientale sono più di 2.400.000, di cui poco meno di 1.400.000 appartenenti ai paesi di nuova adesione all'UE. Permane un'ampia varietà di origini nazionali e questo aspetto è tipico della globalizzazione delle migrazioni



degli ultimi decenni con un ventaglio di origini e di destinazioni più ampio che in passato e direttrici migratorie che coinvolgono regioni anche estremamente distanti del pianeta.

L'importanza dei minorenni è un altro possibile segnale sia del peso assunto dalle migrazioni familiari che, indirettamente, del processo di stabilizzazione degli immigrati. I minori di 18 anni erano solo 50.000 nel 1991 e sono diventati circa 1.050.000 nel 2016, passando dal 14,2 al 20,6% della popolazione straniera residente.

Il quadro complessivo risulta particolarmente articolato e assume connotazioni specifiche nei contesti di insediamento, conseguenza di una pluralità di fattori, non ultime le opportunità di inserimento lavorativo, stabilizzazione e integrazione. Appare evidente come la sfida non sia per niente facile e le politiche regionali e locali assumano un ruolo strategico, visto che è sul territorio che si gioca la difficile partita della coesione sociale e della costruzione delle società plurali. La popolazione straniera è concentrata nelle regioni centro-settentrionali della penisola (l'83,5%), dove l'impatto sul totale della popolazione residente ha superato il 10% in molte regioni. Nelle regioni meridionali gli stranieri rappresentano invece il 4% dei residenti.

Il segnale chiaro e inequivocabile di una società complessa e sempre più globalizzata che ha l'occasione davvero preziosa di potersi avvalere dell'apporto degli immigrati e dei loro discendenti, cioè di questi nuovi cittadini a cui vanno garantite le condizioni necessarie per poter contribuire con le loro esperienze, competenze e capacità di innovazione al progresso del paese. Rimuovere gli ostacoli e offrire pari opportunità è e sarà una sfida importante per la società italiana.



I rischi occulti del progetto Tilenga

Omessa valutazione d'impatto sociale e ambientale: è questa l'accusa nei confronti del gruppo petrolifero francese Total. Sotto accusa l'impatto sociale e ambientale del progetto Tilenga, sulle rive del lago Albert, che ha l'obiettivo di perforare 419 pozzi, con un'estrazione stimata di 200mila barili al giorno. Oltre ai sei giacimenti petroliferi è prevista la realizzazione di una zona industriale per la raffinazione del greggio. Il progetto Tilenga si inserisce nel piano per il trasporto del petrolio estratto sulle rive del lago fino all'Oceano Indiano, attraverso un oleodotto lungo 1.445 km. I rischi del progetto riguardano le minacce all'ambiente e ai diritti umani. Numerose famiglie sfrattate hanno peggiorato le loro condizioni di vita non avendo ottenuto nuove terre da coltivare in attesa della valutazione del valore di quelle lasciate. In altri casi i campi offerti non permettono di tenere animali oppure sono troppo vicini alle aree del progetto petrolifero. Anche l'impatto ambientale delle future estrazioni è ad alto rischio in quanto l'area naturale comprende una zona umida importante per gli uccelli ed ricca di biodiversità animale e vegetale.

Area di libero scambio

Nigeria e Benin hanno firmato l'adesione alla nuova Area di libero scambio continentale. Alla nuova area hanno così aderito 54 dei 55 paesi membri dell'Unione Africana, con la sola eccezione dell'Eritrea. Si tratta della più grande area di libero scambio del mondo e dovrebbe comportare una crescita del 60% dell'interscambio tra i paesi del continente entro il 2022. L'obiettivo è promuovere il commercio interno, oggi è il 17% delle esportazioni dei paesi africani, per arrivare alla "industrializzazione" del continente, con conseguente crescita dell'occupazione.

Secondo la Commissione economica delle Nazioni Unite per l'Africa, la crescita del mercato interno favorirà lo sviluppo dei settori agricolo e manifatturiero che oggi rappresentano la parte più consistente del commercio interno.

Gibe III, il grande inganno

Fame, contadini senza campi e pastori semi-nomadi costretti a diventare sedentari. Sono questi gli effetti della costruzione della diga Gibe III in Etiopia, sul fiume Omo. Da tre anni sono stati completati la diga e gli impianti per la coltivazione di canna da zucchero, ma non si è tenuto conto delle popolazioni che abitano la regione e sfruttavano il suolo ricco di nutrienti lasciato dalle piene del fiume per piantare grano e sorgo. Dopo la costruzione della diga, le piene sono scomparse e le comunità indigene hanno lasciato il terreno occupato dal bacino ricevendo in compensazione il ricollocamento in campi che si sono rivelati insufficienti a garantire un cibo adeguato. Scuole, presidi sanitari, mulini e elettricità non sono mai stati realizzati. Le popolazioni della Valle dell'Omo hanno dovuto abbandonare la vita nomade, le attività economiche tradizionali e la raccolta delle erbe medicinali.

I goal del riscatto

Per motivi di sicurezza non ha potuto giocare a Mogadiscio, ma questo inconveniente non ha impedito alla Somalia di fare la storia: lo scorso 5 settembre, ha ottenuto la prima vittoria della loro storia nelle qualificazioni Mondiali dopo due pareggi e nove sconfitte. Uno score deficitario, inevitabile conseguenza dei tragici accadimenti politici degli ultimi trent'anni, che hanno portato la Somalia ad essere uno dei luoghi più pericolosi del pianeta. Ma soprattutto



il calcio in Somalia, ha rivestito un ruolo importante a livello sociale, favorendo il processo di pacificazione e riunificazione nazionale. La strada verso la normalità, comunque, resta ancora lunga, ma la direzione intrapresa sembra essere quella giusta.

Africa depreda, anche nel calcio

Alla 32^a edizione della Coppa d'Africa delle Nazioni (CAN 2019) hanno partecipato 24 nazionali. Il montepremi è stato di 16,4 milioni di dollari, si è così incrementato in maniera vertiginosa il volume d'affari degli sponsor. Oggi quello ufficiale del torneo è la Total, la compagnia petrolifera francese che ha stretto un accordo di otto anni dal valore di 250 milioni di dollari. Non a caso l'Africa rappresenta il 30% della produzione energetica del colosso d'oltralpe, che più di 80 anni fa ha cominciato a mettere radici nel continente. Nella sponsorizzazione sono stati coinvolti anche i grandi marchi sportivi internazionali, come Puma, Umbro, Adidas, Garman, Macron e Nike. Negli ultimi tre decenni, si è continuato a ripetere che il calcio africano era il calcio del futuro, di un futuro che però non è mai arrivato perché è stato saccheggiato e privato dei suoi talenti migliori, con i club locali che convivono con i bilanci in rosso e i giocatori che non vanno oltre il dilettantismo.

Segretariato Amici per la Missione

00135 Roma - Via del Fontanile Nuovo, 104
Tel. 06 30813430 / 06 30811651

Banca di Credito Cooperativo Ag. 5 - Vie Lucrezio Caro, 65 - 00193 Roma

IBAN: IT 64 Q 08327 03398 000000011905

Posta: c/c n. 40479586 intestato a: Segretariato Amici per la Missione - SeAMi ONLUS

Gli angeli portano la “buona notizia di una grande gioia” agli umili pastori

Da un sermone di San John Henry Newman (www.aleteia.org)

[...] Perché gli ospiti celesti dovevano apparire a quei pastori? Cosa c'era in loro in grado di attirare l'attenzione degli angeli e del Signore degli angeli? [...] non c'è nulla che mostri che erano più santi e illuminati di altri bravi uomini dell'epoca, che attendevano la consolazione di Israele. [...] non c'è alcun motivo per supporre che fossero migliori degli uomini comuni nella loro situazione, semplici e timorosi di Dio, ma senza alcun grande tratto di pietà o radicate abitudini religiose.

Perché allora sono stati scelti? Per la loro povertà e oscurità. Dio onnipotente guarda con una sorta di amore speciale, o (come potremmo definirlo) affetto, gli umili... L'angelo è apparso a uomini di quel tipo per aprire la loro mente e insegnare loro a non essere abbattuti e in soggezione perché occupavano i gradini inferiori. È apparso per mostrare loro che Dio ha scelto i poveri in questo mondo perché siano eredi del Suo regno, e per rendere onore alla loro categoria.[...]



E se provassimo una volta, quasi per gioco, a fare gli auguri senza usare parole? Cosa ci resterebbe? Una stretta di mano, se non è occupata sulla tastiera. Un sorriso, se alziamo gli occhi dallo schermo. Un bacio, se accettiamo un contatto diretto.

*Il Natale ci parla di un **dono condiviso** : è la luce che brilla nelle tenebre, la Parola che riempie i nostri silenzi, il **sorriso di Dio sul volto dell'uomo**, perché un uomo rende visibile Dio stesso.*

*Ne nasce come una **grande rete**, con tutti quei gesti di ricevere e donare. Una rete può **spaventare** se abbiamo paura di essere presi; può **incoraggiare** se scopriamo che siamo sostenuti e salvati.*

*La **vita** ci ricorda gesti che possiamo vivere ogni giorno: alzare gli occhi, guardare il volto di chi ci è accanto, donare un sorriso che ci fa riconoscere come fratelli se accettiamo che **quel sorriso sia un riflesso del sorriso di Dio**, sul suo volto umano, sul nostro volto, ritornato ad essere umano.*

Buon Natale!

**La gioia del Natale e la celeste luce di Betlemme rischiari le nostre vite,
motivando le nostre azioni e propiziando un anno di pace!**

Auguri!!!



www.seami.it - e-mail: seami@libero.it